

PIERRE OCTAVE FASANI

Salesiano di Don Bosco



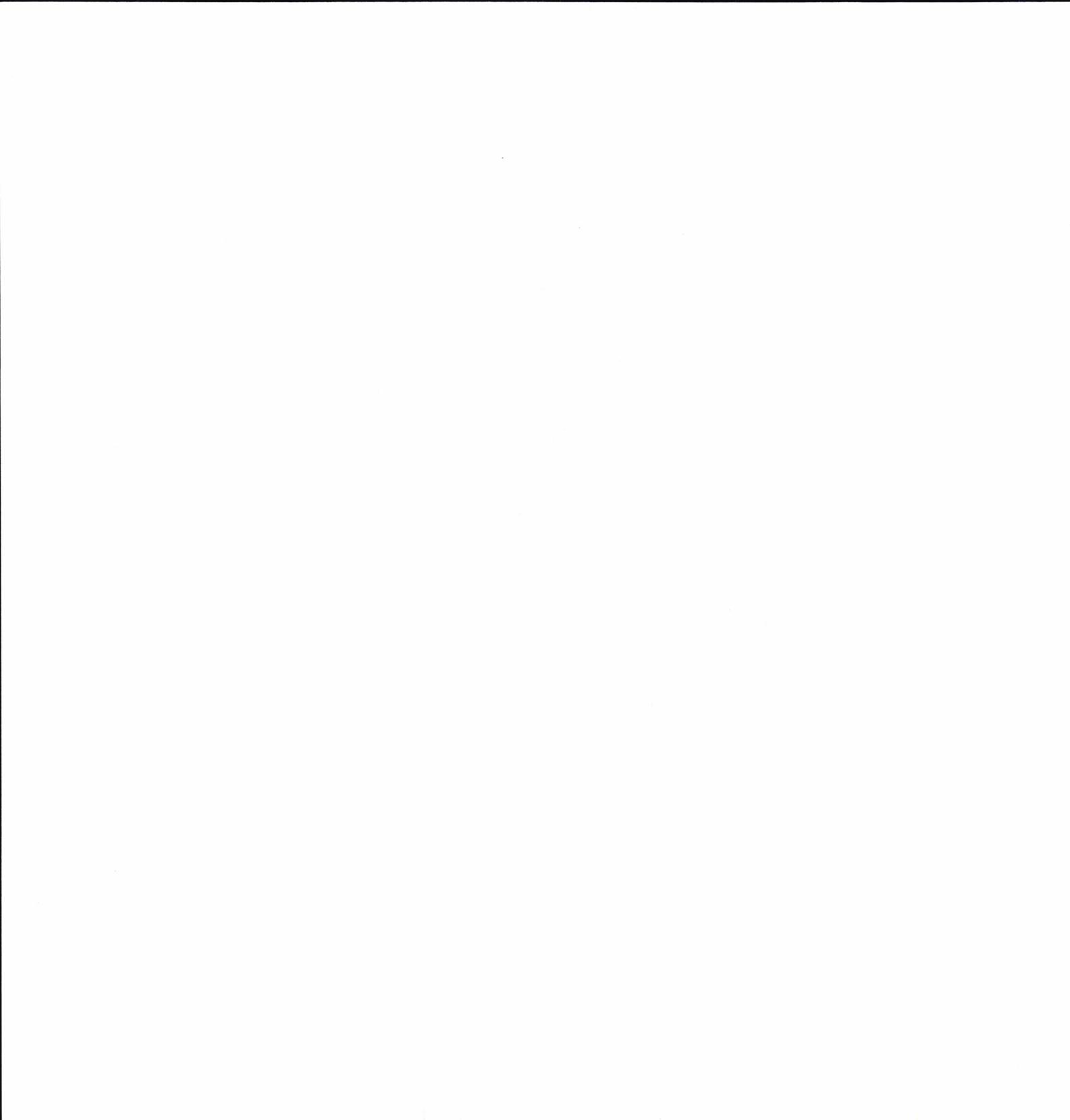
1925
2004



Pierre-Auguste Renoir

IL Pittore
CHE DIPINGEVA CON IL FUOCO,

IL RELIGIOSO
CHE CERCAVA IL VOLTO DI DIO





La vita: nascita e infanzia

Pierre Octave Fasani nasce a Bourg St. Maurice nella Savoia in Francia il 18 aprile 1925 da Battista e Margherita Baruselli. Come tanti altri italiani, i genitori si trasferiscono in Francia in cerca di lavoro: la Savoia ancora oggi è piena di cognomi italiani: muratori, minatori, contadini, pastori ecc... Battista Fasani è elettricista e ha un buon lavoro in quel di Bourg St. Maurice. Nasce nel 1923 il primogenito Louis, poi Pierre Octave e infine Dominique.

Nel dare alla luce quest'ultimo, la mamma muore: il buon papà Battista si ritrova in casa un neonato e due piccoli di cinque e tre anni. Una vicina di casa pensa allora ad allevare e ad educare il piccolo Dominique: questa signora sposerà in seconde nozze papà Battista, mentre i due piccoli verranno portati in Italia nella terra d'origine dei genitori: la Valcamonica. La famiglia materna risiede a Cerveno, dove il nonno, Piero Baruselli è anche

maestro elementare e sarà lui ad occuparsi in modo particolare dell'educazione dei due bambini.

Pierre Octave vive quindi gli anni dell'infanzia circondato dall'amore dei nonni e tra l'incanto della sua valle che ricorderà sempre con grande amore a tutti.

Frequenta con interesse e profitto le scuole elementari del paese e, quando si tratta

di decidere «che cosa fare da grande», interviene la figura di un salesiano coadiutore del vicino paese di Niardo: Sebastiano Sacristani che, come aveva fatto già con altri ragazzi della zona, indirizza il nostro Pierre a Torino all'istituto «Conti Rebaudengo». Tra questi ragazzi c'era pure suo nipote Carlo che si trovava al «Reba» già dal 1935.

Il Rebaudengo (1937-1941)

Ed ecco Pierre Octave che a Torino frequenta l'avviamento professionale nel 1937. Carlo Sacristani diventa salesiano e nel 1943 dà vita al primo piccolo gruppo di intagliatori e scultori in legno di cui farà parte naturalmente anche Pierre Fasani. Sacristani, pur essendo molto giovane, si dimostra assai valido come educatore e come insegnante, anche grazie al fatto che nel '44, in piena guerra, si reca ogni settimana a S. Benigno Canavese, in provincia di Torino ad aiutare il Maestro degli scul-

tori in legno, coadiutore Sebastiano Concas, nel rifinire mobili e armadi con sculture e ornati d'intarsio, acquisendo così sempre maggiori competenze e abilità. Questa figura di giovane salesiano e Sebastiano Sacristani, chiamato da tutti simpaticamente «il Barba», personaggio molto estroverso e assai accattivante, influiscono assai positivamente sull'animo del giovane Pierre Octave che nel 1941 fa domanda di entrare in noviziato, a 16 anni appena compiuti.

Il Noviziato (1941-1942)

A Villa Moglia, presso Chieri, si trova il 6 noviziato dell'Ispettoria Centrale.

Pierre Octave trascorre l'anno di prova presso i salesiani della «Centrale», la pro-

vincia religiosa in cui si trova la Casa del Rebaudengo da cui il ragazzo proviene. Sono anni di guerra e le ristrettezze di ogni genere si fanno sentire per tutti: è soprattutto la fame che attanaglia i giovani durante questo delicato periodo di sviluppo fisico e psicologico. Il direttore della Casa è don Ambrogio Zappa, ma è sotto la guida di don Lorenzo Chiabotto, impareggiabile maestro dei novizi, spesso ricordato anche a distanza di parecchi an-

ni da Pierre Octave, che l'anno trascorre sereno tra momenti di formazione, lavoro, studio e, naturalmente, molta preghiera. Il 16 agosto 1942 Fasani emette per la prima volta i voti religiosi che lo legheranno a Don Bosco per tutta la vita. L'allora Ispettore, raccoglie in piena guerra la professione religiosa di quei novizi desiderosi di dedicare tutte le loro energie alla Congregazione salesiana.

Il Magistero (1942-1945)

Dopo la professione, Pierre Octave torna al Rebaudengo per completare gli studi professionali.

Sono tre anni di lavoro e studio, durante i quali si perfeziona sempre più nell'arte di scultore in legno e intarsiatore, frequentando gli anni del «magistero». Questa istituzione, tipicamente salesiana, consisteva in un periodo di studio durante il quale i giovani coadiutori (salesiani laici) si preparavano per il loro apostolato tra i giovani, completando così la loro formazione religiosa e professionale. Il direttore è don Dino Cavallini che, insieme agli altri educatori si occupa della formazione dei giovani coadiutori durante questi anni terribili di paura e di fame. Ed è proprio



quest'ultima a mietere tante vittime anche tra i compagni di Pierre Octave. Alcuni soccombono, altri lasciano la vita religiosa. Fasani invece il 21 settembre del '45 rinnova i voti religiosi e si prepara a ricevere la sua prima obbedienza che lo immetterà finalmente nel mondo dei giovani da lui tanto desiderato e sospirato.

Ma quale sarà la destinazione del giovane confratello?

Egli appartiene all'Ispettoria Centrale che non ha Case specifiche che possano permettergli di esprimere le sue qualità e le sue competenze, ormai ben acquisite nel-

l'arte della scultura. E sarà appunto l'esperienza maturata alla scuola di Concas che gli permetterà di compiere il balzo in avanti: il Maestro lo chiama presso di sé. Dall'Ispettoria Centrale passa quindi alla «Subalpina», ricevendo l'obbedienza di recarsi alla Casa di S. Benigno Canavese, con il compito di vice-capo nel laboratorio di ebanisteria e scultura in legno. Lo accolgono il direttore don Pietro Olivini e, naturalmente, il signor Concas e gli altri confratelli coadiutori del laboratorio di falegnameria con a capo il signor Rubatto che diventerà l'architetto della congregazione negli anni '60.

Gli Anni di S. Benigno (1945-2004)

Il paese di Fruttuaria

S. Benigno Canavese sorge pochi chilometri a nord di Torino e si trova tra i torrenti Malone e Orco: clima continentale, con abbondanti nebbie d'inverno e afa d'estate. Oggi conta poco più di cinquemila abitanti.

Il paese è sorto attorno all'abbazia di Fruttuaria, fondata nel 1003 dal monaco cluniacense Guglielmo da Volpiano, con gli auspici del marchese d'Ivrea Arduino e del vescovo Verulfo. L'abbazia si è svilup-

pata nei secoli fino ad avere possedimenti e dipendenze in tutta l'Italia settentriionale e gran parte d'Europa. Verso la fine del '700 il Cardinale Vittorio Amedeo Delle Lanze, divenuto abate commendatario, fece abbattere l'antica chiesa medievale e ne edificò una monumentale, sotto la direzione degli architetti Vittone e Quarini. Vi costruì pure accanto il palazzo abbaziale che sarà occupato da Don Bosco e dai suoi salesiani a partire dal luglio 1879, con scuole «d'arti e mestieri», oratorio e poi noviziato. Il complesso dell'istituto salesiano

no sorge quindi nella parte storica del paese: chiostro settecentesco, sala capitolare, palazzo abbaziale e torre. Un luogo decisamente ricco di arte e di storia.

Fasani a S. Benigno: i primi anni

Così si presenta al giovane coadiutore salesiano Pierre Octave Fasani la nuova destinazione cui l'obbedienza lo chiama. E sarà anche l'unica, perché trascorrerà il resto della sua vita a San Benigno.

Infatti dal 1945 al 2004 passano 59 anni tutti trascorsi nell'antica Fruttuaria, dove potrà manifestare le sue capacità educative e artistiche, sempre nell'ambito religioso della vita salesiana da lui condotta con grande esemplarità giorno dopo giorno. Il laboratorio di scultura in legno ed ebanisteria, collegato alla scuola di avviamento professionale, è diretto in quegli anni dal signor Sebastiano Concas, grande figura di lavoratore e di docente, artista raffinato nella scultura in legno e nell'intarsio. Sotto la sua guida Fasani si perfeziona nel disegno di ornato, nella pratica della scultura, già imparata al Rebaudengo, e nei lavori in gesso e plastilina per preparare eventuali fusioni in metallo.

Oltre che dell'insegnamento, come tutti i salesiani giovani, Pierre Octave si deve occupare anche dell'assistenza in studio, in laboratorio, in cortile e in camera. Sono infatti gli ultimi anni d'oro dell'*internato*: il collegio con i ragazzi *interni* che passano giorno e notte nella struttura della scuola

e che quindi necessitano di assistenza e di animazione.

L'oratorio

Merita decisamente un capitolo a parte il suo impegno in questi primi anni, nell'oratorio. Accanto alle scuole professionali, per esplicito desiderio di Don Bosco, sorge, fin dalla fondazione della Casa, l'oratorio che accoglie i giovani e ragazzi del paese durante i momenti liberi dal lavoro e dalla scuola, per intrattenerli in giochi, sport, attività culturali, formative e, soprattutto, religiose.

Il nostro Pierre è subito impegnato come assistente nei giochi di cortile e nella catechesi ai ragazzi. Molti uomini del paese ancora oggi lo ricordano con affetto per quegli anni passati con lui all'oratorio dove si distingue soprattutto nel gioco del calcio, come organizzatore di tornei, arbitro assolutamente imparziale e autorevole, ma anche come calciatore nella rappresentativa dell'oratorio stesso.

Fasani è molto cordiale e aperto, capace di stare con bambini, ragazzi e giovani e di intrattenere con loro qualsiasi tipo di discorso che li possa interessare. Proverbiale le sue discussioni sul calcio: Pierre Octave è tifoso interista e segue con passione le vicende della sua squadra, ma sa essere anche molto critico nei suoi confronti, e lo sarà soprattutto negli ultimi tempi!

Con i giovani e i ragazzi dell'oratorio Fasani manterrà sempre un bel rapporto di

amicizia e di dialogo e sarà sempre contraccambiato, da loro come da tutta la gente del paese.

Gioca veramente bene a calcio: quel fisico asciutto e magro che manterrà per tutta la vita gli permette di essere sempre agile e atletico, scattante e preciso nei tocchi di palla: rimarrà proverbiale tra tutti i giovani che in quegli anni giocavano a calcio la sua rovesciata «alla Parola» nel campo da calcio presso il torrente Malone.

Con gli altri giovani confratelli della Casa, Pierre Octave è molto occupato nel seguire le «Compagnie» (gruppi di formazione religiosa) sia del collegio che dell'oratorio. Percorrendo il solco della più genuina tradizione salesiana, eccolo anche impegnato nella realizzazione di teatri e operette, unici intrattenimenti che si potessero realizzare a quei tempi. Suona persino il flauto traverso nella banda musicale dell'Istituto, diretta dal Maestro Sacchetto. Segno della grande cordialità e amicizia che esiste soprattutto tra il gruppo dei coadiutori di quegli anni sono le frequenti *ribotte* fatte di tanto spirito di amicizia e di poca sostanza commestibile, consapevoli che quel che più conta a tavola è un piatto «di buona cera» (Don Bosco).

La scuola

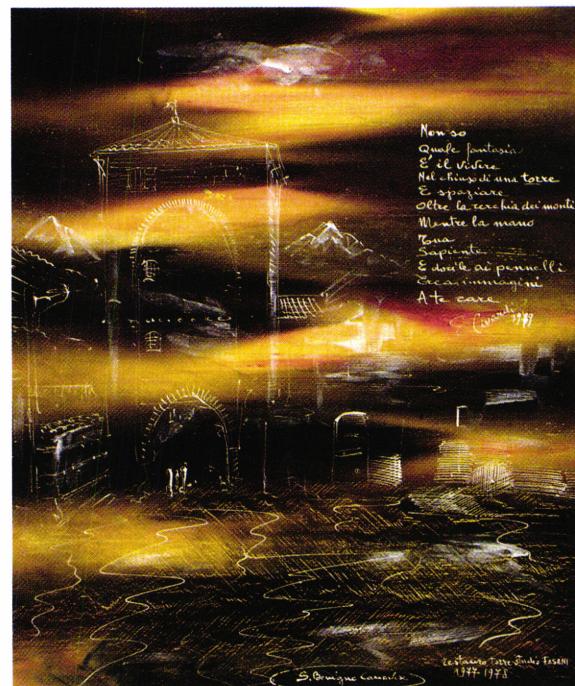
Il suo campo d'occupazione principale è comunque la scuola di scultura. L'autorità di Concas e l'ammirazione che Fasani nutre per lui sono assolutamente indiscu-

tibili: da lui non ha che da imparare. E sarà così fino alla scomparsa del maestro avvenuta in un tragico incidente stradale a S. Giorgio Canavese nel 1963.

Considera lo sprecare il tempo come un vero peccato e sovente sprona ad eseguire il lavoro con maggior sveltezza, anche se sa bene che la fretta è nemica del bene. Con questo stimolo vuole evitare la facile resa di fronte alle difficoltà a scapito del risultato.

Così, tra l'assistenza ai ragazzi della scuola professionale, le lezioni e il laboratorio, le giornate all'oratorio e i concerti con la banda, trascorrono i primi anni nella sua nuova Casa.

Torre «Fasani».



Le tappe dell'insegnamento e le qualifiche professionali

Nel 1945 Pierre Octave comincia ad insegnare nella scuola di avviamento e nell'istituto tecnico professionale ed è vice-capo del laboratorio degli scultori. Nel 1956 ottiene il sospirato diploma di Maturità Artistica e due anni dopo corona il suo sogno

accademico conseguendo il diploma del Corso Superiore dell'Istituto Statale d'Arte «Bernardino di Betto» a Perugia. Nel 1959 Fasani prende il posto del suo maestro Concas e lo terrà fino alla chiusura del laboratorio a causa dell'istituzione della nuova scuola media unificata. Nel 1961 supera l'esame di abilitazione all'insegnamento del Disegno.

Il pittore

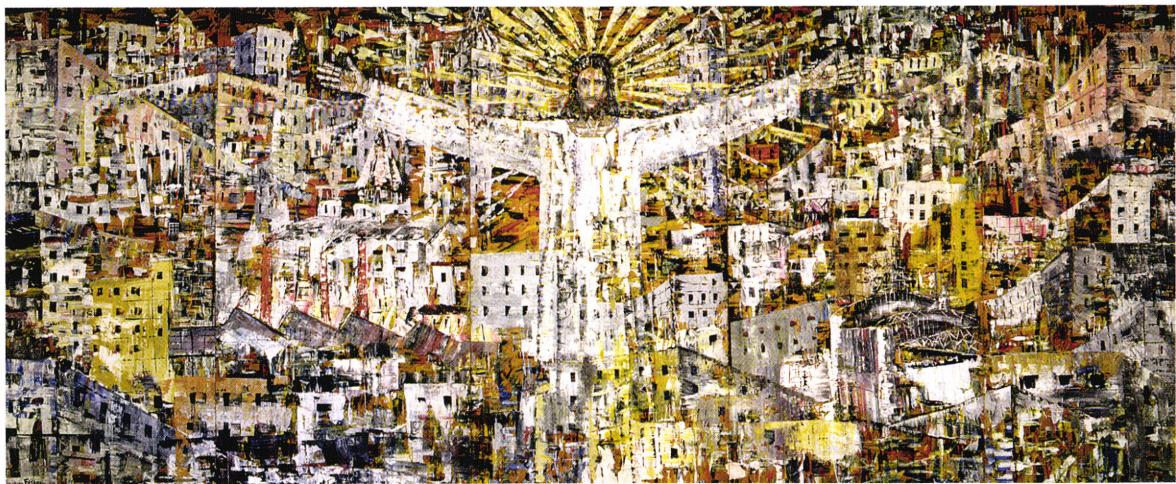
Fasani ha sempre manifestato inclinazione non solo per la scultura, ma anche per l'altra forma di espressione artistica figurativa e cioè la pittura. Sarà a questo ambito specifico che legherà tutta la sua esistenza e che gli permetterà di legare il suo nome alla storia dell'arte. Si può dire che abbia sempre dipinto e disegnato: in vista di esami, di abilitazioni e concorsi ma soprattutto per passione. È però dal 1979, quando per concessione comunale gli viene affidata la «Torre del Ricetto», che potrà dire di avere un suo vero e proprio laboratorio artistico e una esposizione personale permanente aperta al pubblico.

L'atto di concessione comunale fa partire dal 20 gennaio 1979, in occasione del primo centenario della venuta dei salesiani in paese, la possibilità di installare il suo «atelier» sulla torre che la gente chiamerà di lì a poco con grande affetto: «Torre Fa-

sani». Alla sistemazione di questo edificio medievale composto di due piani di esposizione, vani d'ingresso e laboratorio in alto, lavorerà con molto impegno e capacità professionali non indifferenti Luigi Aloi, suo amico e collega di insegnamento, nonché capo dell'ormai chiuso laboratorio dei falegnami. Questa sistemazione sarà per lui fonte di grande soddisfazione e di ispirazione artistica: dalla «Torre Fasani» uscirà la sua produzione più matura e sofferta. Valgano d'esempio: «L'Apocalisse», «Hiroshima - Cernobyl» ecc... La «Via Crucis» era già finita nel '78 ed era stata iniziata due anni prima.

Il «Cristo delle Genti»

Sull'onda degli entusiasmi suscitati dal rinnovamento ecclesiale che si attuerà con



Il Cristo delle Genti.

il Concilio Vaticano II, nasce la colossale opera del «Cristo delle genti» esposto alla «Mostra del Concilio» a Roma nel 1962. Una grandiosa composizione su tavole di legno che misura 7 metri per 3 e rappresenta una enorme figura di Cristo in veste bianca, con le braccia allargate, che si confonde con una tentacolare città aperta alle sue spalle. Case, fabbriche, palazzi in costruzione: con il suo gesto, Cristo vuole abbracciare tutta la realtà di un mondo frenetico e indaffarato per la costruzione di una città diventata sovente fine a se stessa e non ambiente ideale dove l'uomo possa operare e vivere. I colpi di spatola sono decisi e nervosi: colori e immagini si fondono e confondono in un universo dove l'*horror vacui* è volutamente segno di incertezza e disagio. Il volto e l'abbraccio di Cristo danno quella sicurezza che l'uomo non sa trovare nella frenesia del quotidiano; la lunghezza delle braccia è voluta-

mente sproporzionata ed è il segno che Cristo può andare anche al di là delle proporzioni semplicemente umane e la centralità sta ancora una volta a significare quanto Gesù Cristo debba essere sempre e comunque la figura dominante nell'affermazione dei valori evangelici che devono permeare la città degli uomini.

Abbiamo cominciato questa rassegna delle opere di Fasani, proprio per affermare con forza la sua attività di pittore che sa infondere nell'arte la sua tormentata ricerca del sacro. Non sarebbe facile ripercorrere il cammino di Pierre Octave alla ricerca delle sue sensazioni senza tenere conto del suo percorso religioso; non è questo certo il nostro scopo, ma sarebbe veramente interessante che si effettuasse uno studio approfondito a tale riguardo che costituirebbe senz'altro un ottimo contributo alla storia dell'arte religiosa.

Siamo partiti dal «Cristo delle genti» per affermare che in tutta l'esperienza artistica di Fasani, Cristo sia sempre stato, in qualsiasi sua espressione la figura e la realtà dominante di ogni sua preoccupazione ed impegno.

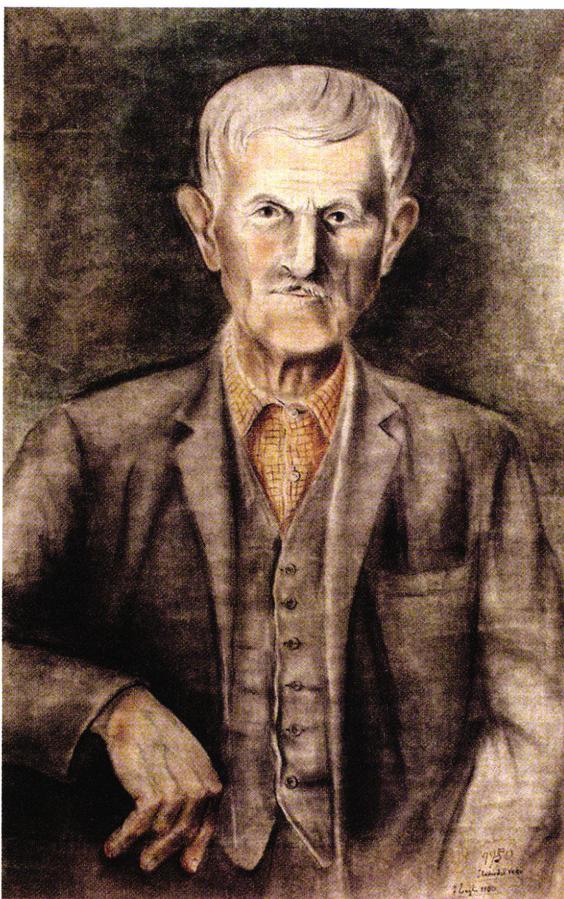
Alcune opere precedenti

Il «Cristo delle genti» rappresenta certamente il punto di arrivo di un cammino che, come si è detto, inizia molto presto per il nostro artista: le sue opere precedenti, eseguite anche in giovane età, stanno a testimoniare quanto entusiasmo e impegno abbiano sempre contrassegnato la sua attività artistica. Sono del '37 del '38 alcuni pregevolissimi studi sul barocco, del '45 la teca con Cristo in avorio, il volto di fanciulla a spatola, e il bronzo di «Olocausto». Del '62 sono alcuni piccoli capolavori in china: «Cristo risorto», «Astronauta», «Lavoratore» e ancora un «Cristo» che già sembra essere una specie di schema degli innumerevoli volti di Nostro Signore che l'arte di Fasani produrrà per tutta la vita e con tutte le tecniche, sottolineando quindi ancora una volta l'impronta essenzialmente religiosa e cristologica di tutta la sua produzione.

Un discorso a parte meritano decisamente i ritratti. Alcuni sono dei veri e propri capolavori. Su tutti spicca senz'altro «Martinasso», ritratto di un coadiutore salesiano, confratello di Pierre Octave a S. Benigno. È un carboncino del 1950 caratteriz-

zato da un cromatismo basato sui colori piuttosto scuri, con predominio del marrone: proprio per questo stacca con molta energia il volto, pieno di vigore e di forza interiore, tracciato con capacità espressive molto rimarcate. Il nostro pittore, ancora in età decisamente giovane, denota già capacità artistiche notevoli. Sulla scia di questo, si presentano poi altri ritratti a tempera: bellissimo è il «Don Achermann». Saranno assai posteriori: «Lady Diana»,

Martinasso.



«Pier Giorgio Frassati» e altri ancora. Ci saranno poi tantissimi ritratti, soprattutto femminili, relativi alla sua produzione in «bois brûlé» ma questi non avranno certo un intento squisitamente ritrattistico, quanto piuttosto quello di essere motivo di ispirazione per spaziare con questa sua originalissima tecnica, verso creazioni di fantasia e di simbolismo sempre più accentuati.

Lo scultore

Nel percorso artistico di Fasani non si può certo trascurare la sua attività di scultore, proprio quella con cui egli iniziò e concluse la sua attività dato che l'ultima sua opera di grande rilievo è stato il bronzo «Madonna con Bambino» del 2004.

Anche se la produzione pittorica è di gran lunga la più estesa e la più conosciuta del nostro artista, egli non abbandonerà mai la scultura e le sue opere saranno eseguite con qualsiasi tipo di materiale: dal bronzo, al marmo, alla pietra, alla plastica, al legno e, sua grande personale predilezione, alla corteccia d'albero. È una produzione quasi esclusivamente religiosa: l'immagine di Cristo sovente sofferente, episodi evangelici o raffigurazioni di crocifissi, Madonne e santi nelle più svariate situazioni, caratterizzano la sua opera scultorea. La forza ritrattistica del delicatissimo «Bronzo di fanciulla» fa da contrasto con il monumento celebrativo ai caduti di S. Benigno C.se del 1985, nel quale domina la figura



Ritratto di fanciulla.

mesta e maestosa dell'«Uomo dei dolori» di Isaia, caratterizzato dal taglio netto degli occhi e delle labbra che danno sentimento, forza e incisività all'opera. Di Fasani sono anche la stele di Volpiano che celebra l'attività dei donatori di sangue e il monumento agli alpini di S. Giorgio C.se. La pala bronzea d'altare della cappella dei salesiani di S. Benigno rappresenta le attività di laboratorio dei giovani che si formano alle scuole professionali salesiane: elettromeccanici, meccanici, falegnami, sarti, agricoltori ecc... ed è evento simboli-

co e celebrazione dei giovani, della loro capacità di apprendere, di formarsi per il mondo del lavoro e per la vita: al centro Cristo li accoglie, benedice e santifica, riempiendo di entusiasmo e forza i propositi giovanili. Opera decisamente molto significativa, vera e propria celebrazione delle scuole professionali salesiane cui dedicò le sue attività giovanili e alle quali sarà sempre legato, anche quando si darà esclusivamente all'arte. Sempre in ambiente salesiano, la sua sconfinata ammirazione, devozione e punto costante di rife-

rimento sarà l'immagine di Don Bosco, ritratto in decine e decine di esemplari, con tutte le tecniche e i materiali. Forza, dolcezza e sguardo pieno di tenerezza e amore emanano dai busti bronzei: su tutti quello del 1983 posto all'ingresso del laboratorio degli «elettrò» di S. Benigno.

Un altro bronzo assai significativo è senz'altro il ritratto a Papa Giovanni Paolo II: anche qui, come nel «Don Bosco» dominano l'esattezza ritrattistica, la forza interiore del personaggio e una vitalità a tutta prova che ben caratterizzano la personalità di Papa Wojtyla.

Di tutt'altro genere è invece il bronzo che raffigura Santa Maria Goretti. Opera giovanile da collocare alla fine degli anni '50, il bronzo raffigura la giovane fanciulla che stringe al petto una palma e un giglio, segni della verginità e del martirio, e guarda in basso con gli occhi socchiusi, come per rispondere con dolce assenso a quella prova alla quale Dio la chiama per affermare e sottolineare la priorità dei valori dell'innocenza che la fanciulla ha voluto preservare a ogni costo.

Un bellissimo bronzetto rappresenta Gesù sofferente nell'orto degli Ulivi: Il Cristo è solo, seminudo, incurvato con lo sguardo verso terra; il volto presenta i forti segni della sofferenza dell'attesa di un evento del quale comprende già la portata salvifica. Così pure il crocifisso bronzeo della citata cappella dei salesiani a S. Benigno: il volto reclinato di Cristo nell'attimo della morte, le lunghe braccia sproporzionate, le gambe affusolate e i chiodi

Monumento ai Caduti a San Benigno.



piantati nei polsi rappresentano il dolore e la sofferenza dell'umanità che il Cristo delle Genti, risorto, accoglierà con abbraccio redentore.

L'ultima opera, che l'artista non vedrà perché il fonditore la consegnerà solo dopo la sua morte, è una «Madonna con Bambino». La Madre è seduta e guarda con affetto e preoccupazione il Bambino che, già grandicello, sembra volersi staccare da lei, quasi come volesse affrontare la sua sorte e la Madre invece lo volesse ancora tene-

Bronzo «Madonna con Bambino» 2004.



re per sé. Il volto di Maria è dolcissimo e raffinato, opera di grande capacità espressiva, quasi un ritratto di una autentica giovane madre che Fasani abbia conosciuto e voluto riprodurre nella più alta raffigurazione che possa essere consentita a donna.

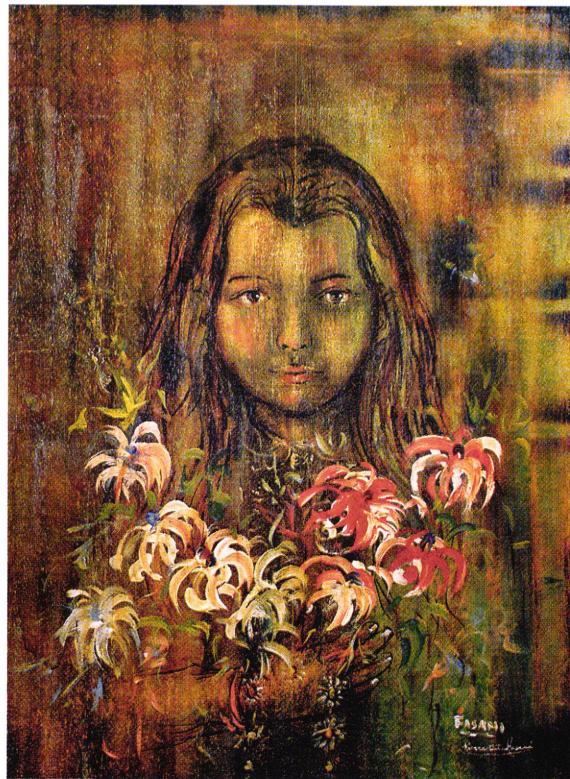
Il «bois brûlé»

Fasani passerà alla storia dell'arte come il pittore del «bois brûlé». Il termine lo ha adoperato per indicare una particolare tecnica pittorica da lui stesso inventata e realizzata nelle opere che vanno dalla fine degli anni sessanta, fino alla sua tragica scomparsa. La tecnica consiste nel prendere una tavola di compensato, dipingerla con il pennello da imbianchino di campiture colorate, soprattutto di colori caldi; poi cospargerla di benzina o di alcool e infine incendiarne la facciata colorata, avendo cura di spegnere il fuoco prima che danneggi o carbonizzi troppo il legno. Si ottiene un risultato interessante, fatto di colori e di bruciato molto superficiale, che può essere facilmente asportato, grattando la superficie con una semplice lametta da barba. Togliendo la fuliggine che si forma, appare il colore sottostante e la figura emerge veramente «a forza di levare». Il resto dell'opera viene successivamente completato a colpi di pennello. Gli effetti di questa tecnica sono sempre assai suggestivi e hanno meravigliato e sorpreso i critici d'arte che si sono espressi con molta

ammirazione di fronte alle opere che il Maestro ha eseguito adottandola.

Ha scritto di lui Luigi Carluccio: «L'attività di Pierre Octave Fasani è sotto il segno del fuoco. Niente di terribile. Alla fiamma l'artista ha affidato il compito di marcare sul supporto ligneo i vaghi fantasmi della sua immaginazione. Fasani "dipingere" con speciali solventi la superficie di legni selezionati e vi passa quindi sopra la fiamma creando un gioco alchimico di chiaroscuri sulla venatura naturale del legno [...] Il colore viene usato soltanto come mezzo di ritocco per completare l'opera, che è il risultato di una intuizione artistica e di grande abilità tecnica in un processo creativo che non conosce errori». L'artista dirà: «Il legno, modificato dal fuoco, principio attivo e creatore, parla già da solo: mi limito solo ad interpretarlo...». Ed afferma il critico Enrico Fanciulli: «Fasani risolve le sue composizioni con impegno morale, oltre che estetico. Il gioco, il grottesco, il vacuo non lo attirano: ama i volti interiori, la segreta poesia di due splendidi occhi».

Questa sembra essere la poetica che pervade «Ragazza dei fiori» del 1972. Il bianco degli occhi e il rosso della labbra sono gli unici colori che escono dal pennello per definire un volto carico di forte spiritualità ed è il risultato dell'attenzione che il Maestro porta al mistero che ogni persona ha dentro di sé. Non è tanto il ritratto della bambina che il pittore ha davanti a sé ad interessarlo, quanto piuttosto la forza del-



Ragazza dei fiori - 1972.

la contemplazione di fronte all'uomo, «immagine di Dio» che lo lascia estasiato. Questo dipinto, vero e proprio «manifesto» del *bois brûlé*, con tanti altri che scrutano il mistero dell'uomo, rappresenta un'altissima contemplazione del mistero di Dio cui l'uomo partecipa.

La produzione del nostro pittore con questa tecnica sarà veramente notevole, sia per numero di opere eseguite, che per la loro alta qualità: il culmine verrà raggiunto con le opere della maturità e con le due grandi serie dei capolavori che saranno la «Via Crucis» e «L'Apocalisse».

La natura in Fasani

L'amore per la natura è un elemento assolutamente insostituibile e fondamentale per capire la poetica del nostro artista. Il sentimento che pervade tutte le sue opere ci dimostra che Pierre Octave pone la natura come soggetto portante della sua poetica e non solo come sfondo necessario per dare un ambiente alle sue composizioni. In quasi tutta la sua produzione il sentimento del Creato che vive e palpita di

Bagdad «La fine di Mille e una notte».



una sua esistenza attinta dal Trascendente appare con molta evidenza. La natura fa parte della ricerca di quel volto di Dio che Fasani cercherà sempre: cavalli, fiori, paesaggi alpini, il mare (le sue ultime tempeste dipinte nel viaggio a Creta del 2004) sono l'oggetto di una contemplazione amorosa, per cui l'artista trova facile passaggio «dalla bellezza delle creature, alla Bellezza del Creatore» (Sap. 13,5). Ecco allora il limpido «Rose» del 1954, l'olio «Valchiusella» della stessa epoca, «Valle d'Aosta» e «Cervino», «Fiori di montagna», «Natura morta», «Fiori»; opere che si situano lungo tutto il periodo della sua attività. Se i suoi cavalli saranno la « prova generale» della sua ultima grande opera, «L'Apocalisse», il tormento e la rabbia per il degrado di una natura soffocata, repressa, distrutta dalla barbarie folle dell'uomo lo porteranno alle opere di denuncia della distruzione del mondo: «Hiroshima - Cernobyl», «Guerra nel Golfo Persico», «Bagdad - la fine di mille e una notte». La rabbia, a volte espres-



Luci di Venezia.

sa anche verbalmente con gli amici, per il degrado ecologico e il desiderio – diritto ad un mondo vivibile, hanno il loro apice nell'infuocato «Diritto all'ambiente pulito» dove un sole in gran parte oscurato dai fumi cerca il suo posto fra strati tenebrosi di smog; le figure a terra sembrano «zombi» storditi alla ricerca di serenità, mentre sullo sfondo la città appare sempre più inospitale, fumosa, e scheletrica.

Le città d'arte

Il fascino delle città d'arte ha sempre letteralmente conquistato Fasani. Parigi soprattutto.

Pierre Octave entra così in un flusso, quasi obbligatorio per ogni artista che si rispetti, che porta naturalmente alla Senna: i suoi viaggi e le sue mostre (1965 - '66) nella capitale francese, lo rendono molto sensibile a monumenti, persone, angoli caratteristici che sa scoprire e interpretare, a seconda degli stati d'animo che attraversa: Parigi diventa spesso lo specchio della sua anima, dei suoi tormenti, della sua malinconia. Così pure Venezia: i due quadri «Luci di Venezia» nella versione grafica del bianco e nero e nel *bois brûlé*, ci presentano una città con i classici monumenti di piazza S. Marco confusi, intricati, evanescenti. «Chiesa della Salute» vibra di colori freddi agghiaccianti, mentre lo

scorci di «Ponte di Rialto» riscalda e accende un momento vissuto con forte calore dall'artista-poeta che si lascia cullare dalla struggente malinconia dei canali della laguna, così come dalla vita trasognata delle signorine ai «Café» di Parigi.

L'omaggio agli artisti

Ottimo conoscitore della storia dell'arte, Pierre Octave accoglie come suoi maestri tutti i grandi pittori: è sua persuasione che da tutti si possa imparare qualcosa, da tutti ricevere ispirazione. Ma è soprattutto l'ammirazione per i grandi maestri del passato che lo rende particolarmente sensibile a scoprire, in qualsiasi periodo o luogo dove si sia manifestata, l'arte, che lo spinge a voler conoscere e approfondire sempre più tutti i momenti storici dell'arte di ogni tempo. Nella «Torre» le collezioni di encyclopedie e i libri di storia dell'arte non si contano, segno di una grande passione per la conoscenza e di grande rispetto per chi ha percorso il suo stesso cammino prima di lui. Nascono da questo profondo sentimento di ammirazione alcune sue opere che riproducono altre di grandi firme del passato: valgano su tutte gli «Omaggi» a Van Gogh, a Picasso e a Renoir.

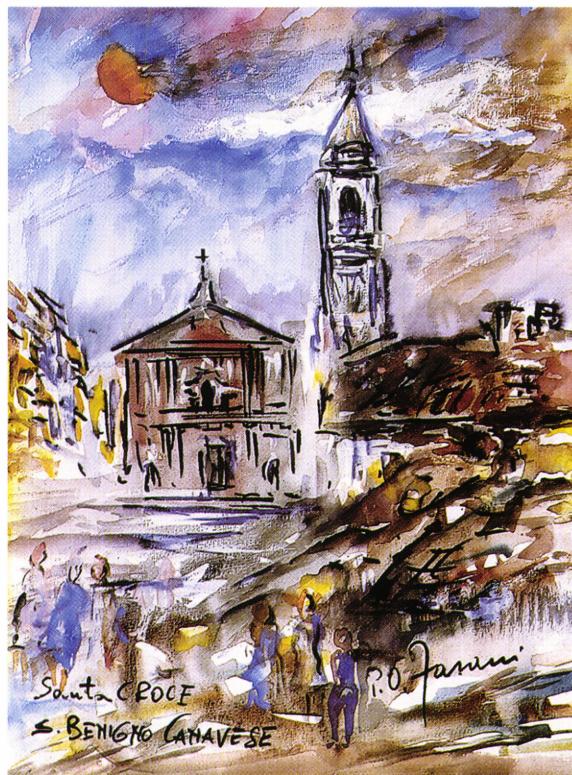
Un capitolo a parte merita invece la sua profonda amicizia con il Maestro Orfeo Tamburi, del quale è profondo ammiratore e al quale ha dedicato anche un suo «Omaggio».

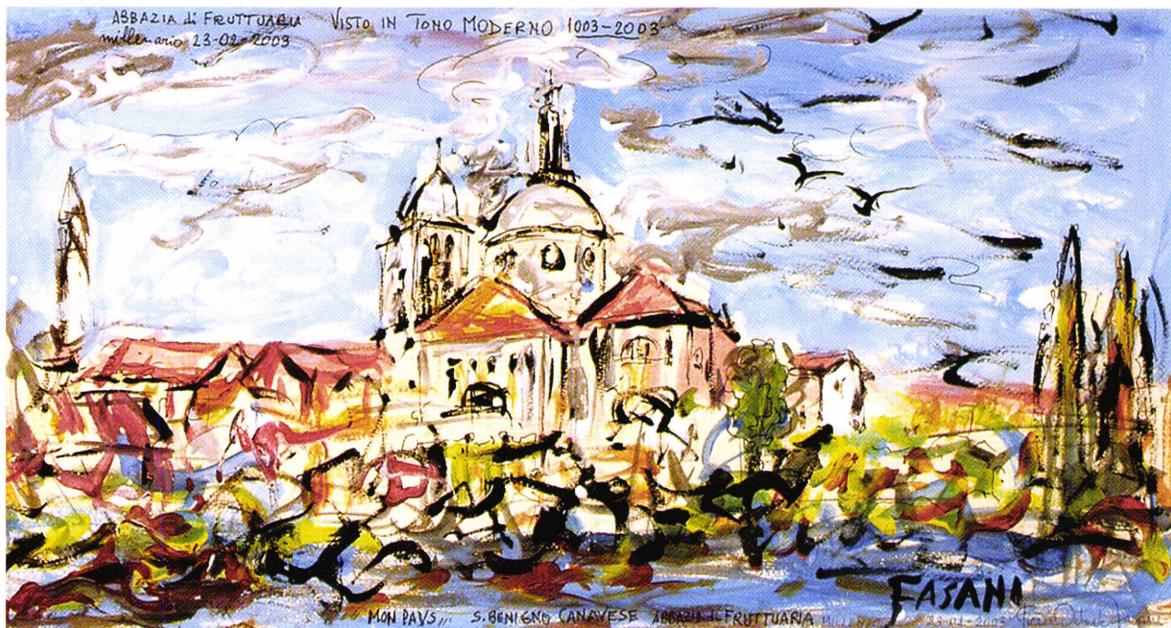
Dalla frequentazione costante e assidua con Maestri (ricordiamo anche Carrà) e con critici accreditati presso riviste d'arte o quotidiani, Fasani trarrà non solo suggerimenti e motivazioni per continuare nel suo percorso artistico, ma anche amicizia profonda e stima vicendevole.

L'amore per S. Benigno

Fasani prova un grande attaccamento al paese che lo ha ospitato per tutti gli anni della sua vita religiosa e della sua attività

Santa Croce.





Abbazia di Fruttuaria.

artistica. Questo amore è ancora oggi ricambiato con un affetto istintivo e immediato che i sambenignesi hanno dimostrato e contraccambiato, considerando il pittore nato in Savoia una vera e propria gloria locale.

Lo stesso vale anche per gli ex allievi che lo hanno sempre circondato di tantissimo affetto, oltre che per la naturale ammirazione che non si può non avere per un artista di tale portata.

E Pierre Octave ha ricambiato questo affetto, lasciando al paese ricordi e opere d'arte di altissimo livello. Abbiamo già accennato al monumento ai caduti, trabocante di grande religiosità; «Santa Croce», dove nervosi colpi di pennello inquadrono chiesa, piazza, gente, vecchie case e

un sole al tramonto che arrossa uno straccio di cielo indifferente alle chiacchiere delle persone sulla piazza. Per la celebrazione del primo millennio dell'abbazia di Fruttuaria, abbiamo l'omonimo dipinto «Visto in tono moderno» come egli scrive in cima alla tela: la chiesa del Vittone-Quarini si mescola con case, vegetazione, cielo, uccelli che svolazzano; opera molto tormentata; siamo nel 2003. È molto significativo il commento che l'artista fa scrivendo nella parte inferiore di questo quadro la frase: «Mon Pays» che non necessita di ulteriori commenti. Colpi di spatola molto decisi (altra tecnica molto cara a Fasani) formano «Contadini di S. Benigno» dove una incerta struttura lineare abbozza le figure che si destreggiano fati-

cosamente sulle campiture di colore, in una liturgia del duro lavoro dei campi, retaggio secolare di questa terra.

In tante opere (ritratti, volti di Cristo, Madonne e Don Bosco), lo sfondo ormai consolidato è la chiesa abbaziale che egli ha ammirato, studiato e dipinto con la passione e l'incanto del fanciullo che non cessa mai di meravigliarsi di fronte ai capolavori dell'arte, soprattutto delle grandi opere architettoniche.

Fasani però non dimenticherà mai la Savoia nella quale era nato, anche se in essa ha trascorso pochissimo tempo della propria infanzia; di questo attaccamento sono prova le due mostre a St Jean de Maurien-

ne del 1981 e del 1987. Grazie poi all'amore dei suoi parenti che lo ospitavano con frequenza e che avevano trascorso con lui la sua ultima vacanza, a Creta, Pierre Octave si è avvicinato molto, negli ultimi tempi, alla Valcamonica, terra d'origine della sua famiglia. Lo affascinano i paesaggi e la natura incontaminata: molti quadri della sua ultima produzione proverranno proprio dalla sua valle d'origine.

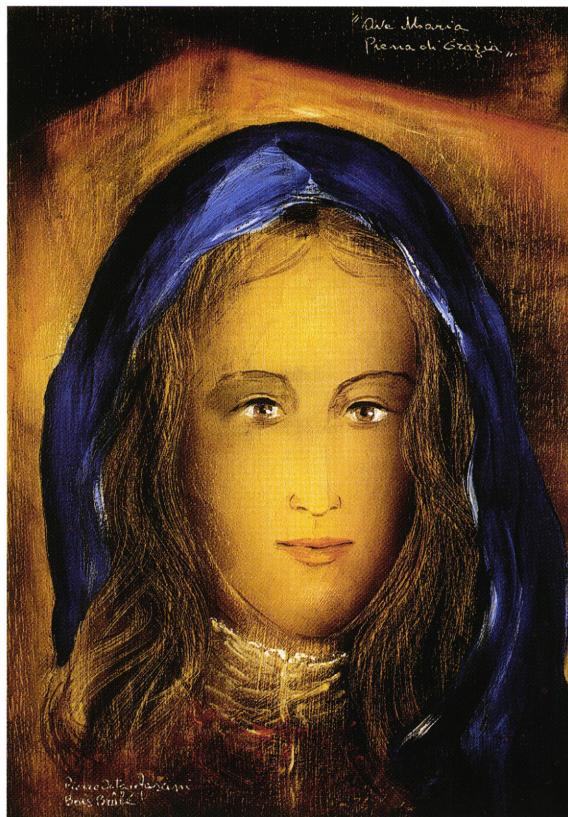
Le Teofanie

Un modo assai caratteristico del pittore per esprimere il suo contatto con il divi-

Teofania.



no è rappresentato dalle cosiddette «teofanie». La parola è greca e significa letteralmente «manifestazione di Dio». La tipologia deriva dalla sua particolare predilezione per le figure, soprattutto femminili, allungate. Fin dalle prime opere pittoriche e dalle sculture in legno, si nota questa particolarità che ritroveremo per tutto il suo percorso artistico: le sue processioni di santi e di giovani donne ci introducono in un mondo spirituale che tende decisamente verso l'alto, si smaterializza in figure che si astraggono dalla quotidianità e tendono verso quell'Assoluto la cui ricerca artistica fu il tormento costante e la forza dell'arte di Fasani. Vogliamo ricordare: «Vetrofania», pittura raffigurante figure femminili sul vetro scorrevole di un armadio-buffet (1946); le due opere che gli fecero conquistare il 1° premio alla mostra della grafica di Firenze del 1967; «Figura» in bois-brûlé del 1971 e tante altre che sarebbe veramente difficile enumerare. Ha capito bene di lui Paolo Levi quando scrive nel febbraio del 2000: «Fasani, tramite il suo mestiere di artista evoca l'invisibile, pone in risalto il "tutto possibile", tramite effetti di chiaro-scuro con un segno colto, quello di certi "capricci" della pittura antica. Ed è maestro della fluidità cromatica, di fondi arcani di sapore astratto. Ogni sua allegoria è pagina di lirica religiosità. Dove le nuvole si confondono con le ali degli angeli».



Madonna.

Le opere dedicate alla Madonna

Una tenera devozione alla Madre di Dio ha accompagnato Pierre Octave Fasani per tutta la vita. Nelle sue espressioni e pratiche religiose, Maria è sempre presente: il rosario, la preghiera quotidiana a Maria Ausiliatrice recitata in comunità con sentimento e amore e tante altre espressioni personali che denotano la tenerezza l'amore che porta a Maria e che non può non incidere in maniera sostanziale sulla sua espressione artistica.

Ne sono prova gli innumerevoli schizzi, tempere e acquerelli, *bois brûlé* ecc... da lui realizzati e che hanno come soggetto Maria, quasi sempre intesa come madre e quindi accompagnata dal bambino.

Fa eccezione «Madonna»: un *bois brûlé* non datato che porta in alto a destra le parole iniziali dell'«Ave Maria». Il volto è veramente molto bello, leggermente ovale, labbra e occhi perfetti, il velo blu appena appoggiato al capo, con i capelli castani che escono ben ordinati e ben divisi ad inquadrare un volto luminoso e sereno, carico di trascendenza e di mistero. Un colletto a pizzo si apre appena sotto il mento e unisce il volto al busto in modo delicato. È una composizione veramente equilibrata e ben dosata nei suoi colori che emergono dal «brûlé» e fanno risaltare la figura di serena bellezza, quasi a volere ricordare la Madonna di Antonello da Messina.

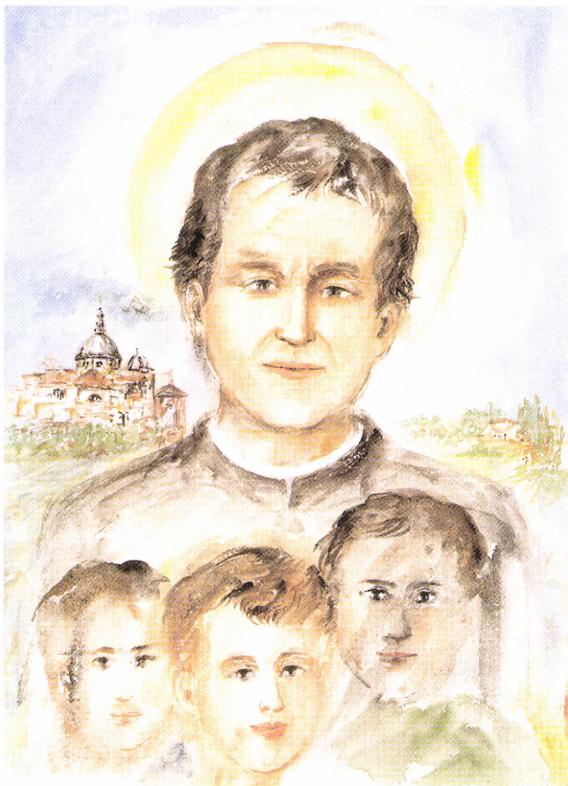
In un altro «Madonna con Bambino» a tempera, come nella maggior parte del repertorio artistico del pittore, i pochissimi tratti essenziali delineano la figura, conferendole un'essenzialità che la libera da ogni sovrastruttura che appesantisca l'immagine e non le permetta l'immediatezza che la qualifica come vera opera d'arte.

Un'«Annunciazione» su legno con colori a vernice presenta invece il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio. La Madonna è su una sedia e si volta quasi sdegnosa all'annuncio dell'angelo che è formato da una serie di cerchi che inquadrano testa e ali. Il gesto di Maria, peraltro molto frequente nell'arte medievale, sta ad indicare

lo stupore della giovane donna di fronte all'annuncio. Ma ai suoi piedi il demonio è già sconfitto e si rotola in un turbine diabolico. I colori sono molto intensi e il mistero è appunto sottolineato da questa atmosfera molto densa e forte; linee falcate e cerchi servono a movimentare la scena.

Annunciazione.





Don Bosco.

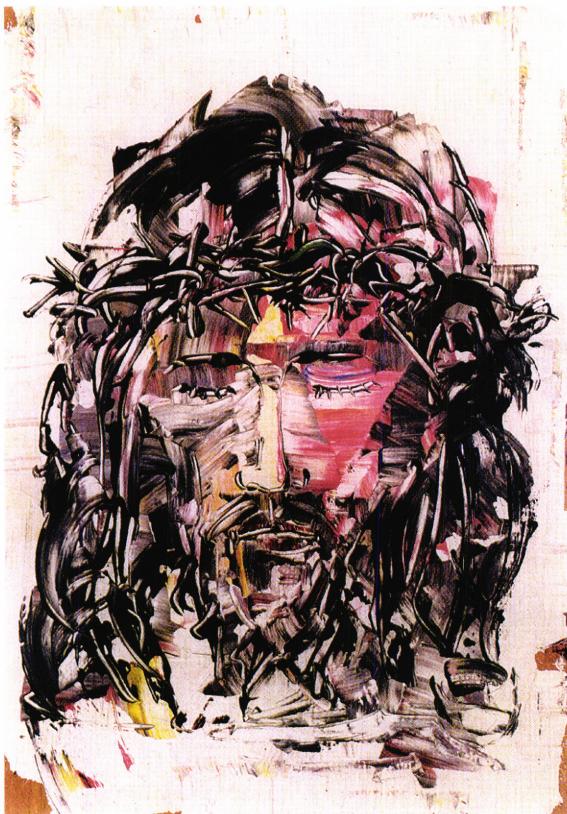
Don Bosco e la santità salesiana

Un capitolo a parte merita ovviamente il suo impegno e la sua ispirazione artistica per la realtà salesiana che forma l'essenza della sua vita spirituale e religiosa. Come già si è detto, Fasani ha scolpito e raffigurato molto sovente il volto di Don Bosco: dal busto bronzeo al semplice schizzo su foglio di carta, su una pagina bianca di un breviario, oppure l'acquerello buttato giù in poco tempo ecc... E così pure altri santi della Famiglia Salesiana: S. Domenico Savio, raffigurato per esempio, nel bel

ritratto a spatola che si trova nel corridoio della scuola media salesiana di S. Benigno, parecchi studi su Laura Vicuña e l'arazzo che rappresenta la «Gloria» dei santi martiri Versiglia e Caravario, esposto sulla facciata della Basilica di S. Pietro a Roma in occasione della loro canonizzazione. Molte volte accosta idealmente, sullo sfondo dell'Abbazia di Fruttuaria le immagini di Don Bosco e del Papa Giovanni Paolo II. Ma è soprattutto su Don Bosco che si accentra la maggior parte della sua produzione salesiana: il santo fondatore dei salesiani da lui amato intensamente e raffigurato con cuore di figlio.

Cristo, ricercato con tutte le forme espressive di cui era capace

Dopo tutto ciò che è stato detto e scritto su Fasani, appare chiaro che la sua fonte principale sia stata la sua vita interiore di religioso e di salesiano: ne danno veramente testimonianza le opere che esprimono la riflessione sulla Sacra Scrittura, la vita della Chiesa, il suo attaccamento alla Congregazione salesiana e la sua predilezione per ogni forma di devozione, anche quella popolare; tutto ciò forma la sua profonda spiritualità, caratterizzata dalla ricerca continua di Cristo. Al di fuori della sua testimonianza artistica, uno dei suoi ultimi scritti appare molto significativo: gli auguri di Pasqua 2004 spediti ad alcuni suoi amici. Notiamo un entusiasmo che non



Cristo (spatola).

sempre traspare dalle sue opere, sempre dense di mistero e di sofferenza: «Buona Pasqua! Sono contento di potere condividere con voi questo momento di grande importanza per la nostra fede... Potere confessare che il Signore Gesù, fatto fuori dai suoi nemici, con una morte infame, è la primizia, è il primo dei risorti, ci dona una speranza formidabile, una forza invincibile. Pasqua di Risurrezione. Pasqua di vita. Pasqua di grande splendore per tutti noi. Pasqua che dà senso a tutta la Creazione. Il nostro futuro sta qui: risorge-

remo in Cristo e con Cristo...». Il percorso sarà lungo e travagliato e produrrà i frutti di una ricerca molto sofferta e mai conclusa ma che avrà sempre come punto di riferimento il volto di Gesù, sia esso sorridente, riflessivo, pacato, sereno o sfigurato; sempre comunque gravido di mistero; quasi l'esaltazione di «Il Tuo Volto, Signore, io cerco; non nascondermi il Tuo Volto!» (Sal 27,8); il dipinto di «Gesù» del 2002 porta addirittura scritta questa citazione accanto alla firma dell'autore.

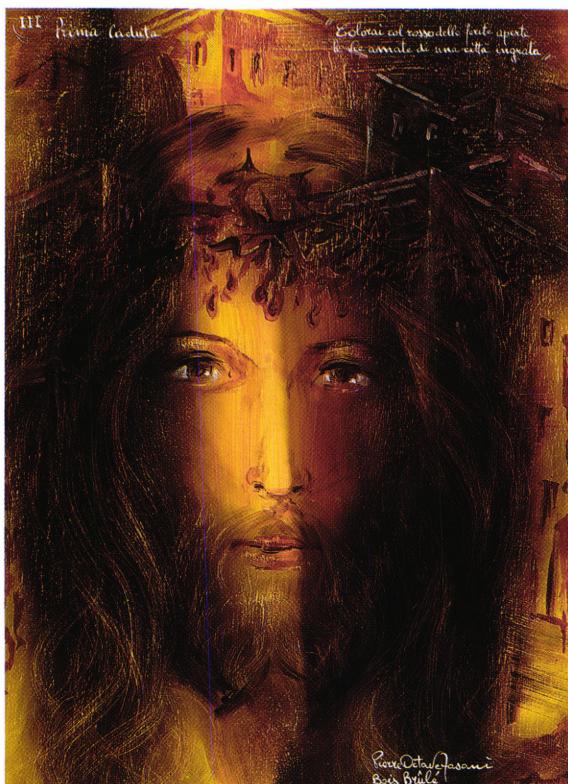
Verso le ultime grandi opere della maturità

Fasani ha composto due grandi cicli pittorici raffigurati in quadri di *bois brûlé*. La «Via Crucis» e «L'Apocalisse». Si può dire che in essi si completi la maturità dell'artista: tutti i suoi studi e ricerche precedenti avranno come frutto finale queste grandi composizioni con le quali veramente noi crediamo egli abbia consegnato il suo nome alla storia dell'arte. Le tecniche della sua pittura «con il fuoco», come più di un critico d'arte ha definito il *bois brûlé*, le sue ricerche sui volti di Cristo, della Madonna, le processioni delle sue teofanie, i suoi cavalli dipinti o disegnati per divertimento, come ornamento o per esprimere forza e passione, saranno icone espressive di un progetto più grande: la passione del Figlio dell'Uomo e la sofferenza dell'umanità verso cieli nuovi e terre nuove.

La «Via Crucis»

Lasciamo la descrizione di questo capolavoro, datato 1976-1978, a Mons. Pier Giorgio Debernardi, attuale vescovo di Pinerolo, profondo stimatore e amico personale di Pierre Octave. «L'arte di Fasani ha sempre un'attenzione speciale per l'espressione dell'occhio; ma soprattutto nella Via Crucis lo sguardo è l'elemento indispensabile, proprio perché, sulla via dolorosa, il "Signore della gioia" più che con delle parole, parla con il corpo affogato nel sangue. La stessa scelta del *bois brûlé* ha qui

Dalla «Via Crucis».



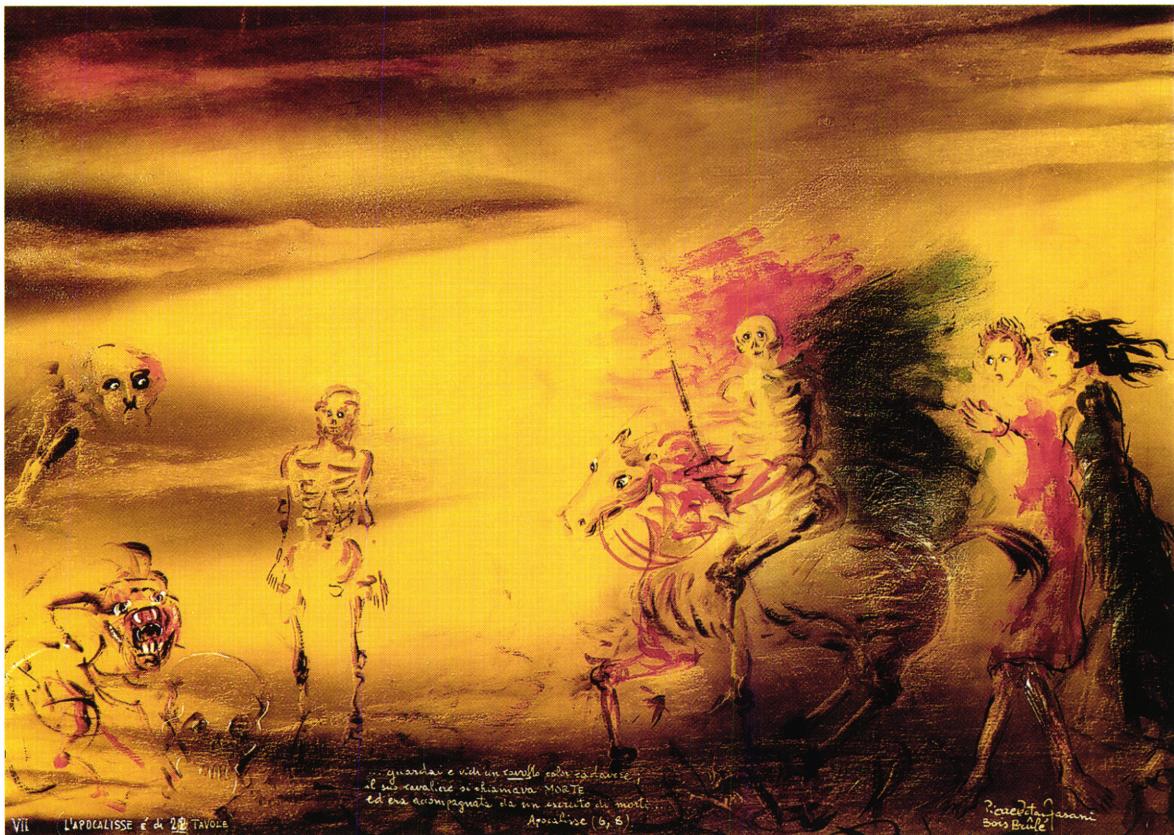
anche un significato religioso. Proprio perché il fuoco è un principio attivo e creatore, diventa l'elemento più appropriato per indicare quel battesimo di sangue in cui il Cristo tante volte ha desiderato di essere immerso. Il colore rosso bruciato, assieme ai riflessi della speranza e della luce, sono il denominatore comune che lega questa lettura della passione e della glorificazione. La sottile luce radente – ottenuta appunto sotto il segno del fuoco – dà una diffusa spiritualità che investe ogni quadro. Veramente le tavole di Fasani sono sempre parola e simbolo, in questo caso parola e volto. Ma qui ogni parola di commento ha la freschezza della fede, il tormento dell'uomo d'oggi, l'attualità della speranza».

L'Apocalisse

L'interpretazione di Fasani dell'ultimo libro della Bibbia è l'occasione per chiudere con un ciclo-capolavoro, il suo percorso d'artista che si ispira a momenti o libri della Sacra Scrittura: non ce la farà a dipingere l'ultimo che voleva dedicare al «Cantico dei Cantici».

L'opera su 22 tavole in *bois brûlé*, è stata dipinta con un lungo e ispirato lavoro dal 1979 al 1990. Lasciamo ad Angelo Mistrangelo, critico de «La Stampa» la descrizione.

«Cavalli e folla appaiono nei cieli infuocati di Pierre Octave Fasani come da improvvise rivelazioni, emergono dalle pagi-



Dall'«Apocalisse».

ne dell' "Apocalisse" attraverso le visioni profetiche, le trombe degli angeli e i sette sigilli. E da questa successione di immagini prende forma e consistenza l'itinerario espressivo dell'artista, si concretizzano gli aspetti di un linguaggio che prevarica la sola e semplicistica rappresentazione della realtà quotidiana per rinnovare l'impatto con la tradizione dell'arte sacra, con una stagione che appartiene indissolubilmente all'evoluzione dell'uomo, della so-

cietà, di un'esistenza che sembra segnata da continui mutamenti di violenza, da profonde lacerazioni, dall'attesa di un evento risolutore... L'immagine di Fasani offre una meditata soluzione delle immagini che si fanno testimonianza della storia dell'uomo, di una lontana speranza... Le tavole hanno il sapore di una tragedia annunciata, continenti e mari e rilievi alla ricerca di una verità che si fa luce nelle tenebre».

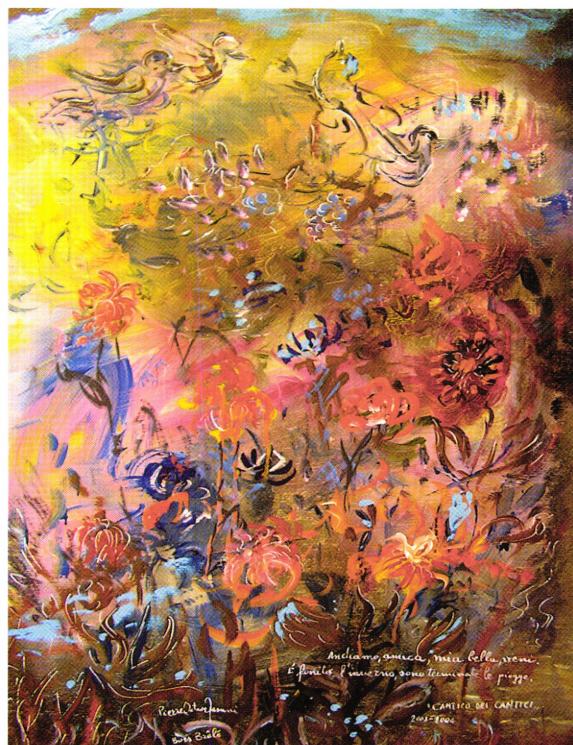
L'Opera appena iniziata: il «Cantico dei Cantici»

La conclusione dei grandi cicli della sua attività artistica avrebbe dovuto essere la rappresentazione del libro della Bibbia il «Cantico dei Cantici».

Si tratta di un poemetto di appena otto capitoli, inserito tra i libri sapienziali del Vecchio Testamento e che Pierre Octave avrebbe voluto eseguire in *bois brûlé* per una esposizione a Chivasso nell'autunno del 2004. Non ci è riuscito.

Abbiamo soltanto due tavole: un'armonia di fiori e di uccelli che dovrebbe forse

Dal «Cantico dei Cantici». È finito l'inverno.



significare la primavera e un'altra in cui sono raffigurati i due protagonisti del poema: lo sposo e la sposa. I loro volti sono affiancati: dal legno bruciato escono i loro sguardi pieni di interrogativi e di speranze ancora poco definite.

L'artista non è riuscito ad andare oltre; il suo intento era di terminare l'opera durante il soggiorno montano presso i salesiani di Châtillon, in Valle d'Aosta, durante l'estate del 2004.

Il ritorno alla Casa del Padre

Ma viene il 6 agosto 2004, festa della Trasfigurazione di Nostro Signore.

Fasani, che da parecchi anni soffre di labirintite ed ha seri problemi di equilibrio e deambulazione, ha una notte tanto agitata da cadere addirittura dal letto. La mattina vuole ancora fermarsi a riposare e si alza soltanto dopo mezzogiorno. Una tazza di latte in cucina e poi la solita passeggiata del pomeriggio. Da allora non lo vede più nessuno: viene ritrovato il cadavere sfracellato nel letto del torrente Marmore all'altezza del ponticello che lo attraversa, poco lontano dall'istituto salesiano. Un improvviso malore deve averlo colto mentre passava accanto alla spalletta del ponte, molto bassa e quindi per lui, pericolosa.

I funerali celebrati alcuni giorni dopo nella Chiesa abbaziale di S. Benigno, sono una grande manifestazione d'affetto e d'amicizia al Maestro: il fratello Dominique e

i parenti dalla Francia, la cognata e i nipoti dalla Valcamonica, molti ex allievi, autorità, sacerdoti e confratelli salesiani accorrono in gran numero, anche se la data non rende certo facile avvisare tutti i conoscenti che, comunque vengono poi ad apprendere la notizia dalla lettura dei giornali che danno grande rilievo alla scomparsa dell'artista.

Su tutti valga il ricordo affettuoso dei tre vescovi che lo hanno conosciuto e che gli erano profondamente legati: Mons. Arrigo Miglio, vescovo d'Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, Mons. Pier Giorgio Debernardi e il Card. Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, suo carissimo amico fin dai tempi in cui il prelato era giovane chierico, assistente nell'istituto di S. Benigno.

*Dal «Cantico dei Cantici». Lo Sposo e la Sposa
ultimo bois brûlé del Maestro Fasani.*



I riconoscimenti

Questo confratello salesiano, coadiutore, portatore di quel particolarissimo carisma che Don Bosco volle per i laici della sua congregazione, lo vediamo ancora oggi veramente «in maniche di camicia», proprio come voleva il santo fondatore, intento a dipingere, scolpire, a fare scuola ai suoi ragazzi, giocare a calcio con loro, a discutere dell'ultima partita di campionato, a scherzare con la gente del paese...

Ma noi lo abbiamo visto tante volte pregare in comunità con gli altri confratelli o da solo in cappella durante le visite al Santissimo.

Il confratello ha ricevuto anche attestazioni di stima e riconoscimenti da autorità civili e religiose. Ha incontrato due Papi: Paolo VI e Giovanni Paolo II ai quali consegnò le sue tele di soggetto salesiano.

Anche la società civile ha riconosciuto in lui un cittadino che merita veramente di essere stimato e ricordato: il 2 giugno del 1992 viene insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Arte dal Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro e nell'anno 2000 viene insignito dell'onorificenza di Accademico Benemerito dell'Arte Italiana per il Mondo.

Nella sua cameretta di Châtillon, Pierre Octave ci ha lasciato la sua ultima opera: una piccola tela a sfondo bianco che rappresenta un volto di Cristo appena sbizzato a pochi tratti con colpi di pennello a tempera nera. Il volto è dolce, sereno, accogliente...



Anche noi lo vogliamo ricordare così, con il suo sorriso discreto e amabile. Il Signore lo ha voluto con sé perché ammirasse finalmente quel Volto che ha ricercato per tutta la sua esistenza terrena.

A noi fa piacere congedarci da lui con quella bella frase che scriveva su lettere,

cartoline, e spesso sul retro delle sue opere. Non ce la dimenticheremo mai e ci rimarrà impressa per sempre con il volto carico di mistero dei suoi «Gesù» e la malinconica bellezza delle sue Madonne: «*Nel buon ricordo!*».

Testimonianze

«Era una persona eccezionale, sempre allegro e gentile, anche se molto esigente. Noi eravamo ragazzini, eppure si consigliava con noi... Le ore più belle in collegio le passavo in laboratorio, ove Fasani mi insegnava, un po' alla volta ad amare il mio lavoro a tal punto che, ancora adesso, benché siano passati più di quarant'anni, quando sto nel mio laboratorio di restauro e scultura, sono felice e le ore volano via. Sono stato il suo ultimo allievo, come scultore. Gli ultimi due anni non avevo più compagni e come unico allievo, ho avuto il privilegio di vivere a diretto contatto con lui; siamo diventati così due grandi amici. Per me, con la sua perdita, se ne è andato un grande maestro, un amico, un padre: con lui ho perso un pezzo della mia vita». Giuseppe Beria, restauratore.

«Chi lo ha conosciuto molto da vicino, non può non avere provato che grande ammirazione per la sua inesauribile vena artistica. Il suo atteggiamento era spontaneo: non aveva indecisioni nell'eseguire tratti sfumature su qualsiasi materiale e la forma del soggetto erompeva vigorosa secondo la forma che aveva in

mente. L'ho visto più di una volta modellare la plastilina: tratti energici delle dita, movimenti quasi nervosi, come se temesse di perdere lo stimolo dell'estro o se improvvisamente gli mancasse il tempo di finire l'opera. Per lui non esisteva un solo modo d'esecuzione e tanto meno uno strumento ideale. Di tutto si serviva per esprimersi, l'importante era realizzare ciò che l'ispirazione gli dettava». Mario Notario, salesiano laico.

«Salesiano tenacemente attaccato a Don Bosco, cercava continuamente di realizzare la sua immagine, il suo volto, così come di Cristo: i suoi soggetti più impegnati avevano sempre motivo di fondo religioso. Quando mi disse che voleva rappresentare la Via Crucis, era molto preoccupato, perché pensava di non essere degno di eseguire una tale opera. Sovenne mi diceva: "Se tutti sapessero aprire le porte a Cristo, il mondo sarebbe più bello" e ancora: "Le mie opere sono cose che passano: ciò che resta sarà solo la capacità che avremo avuto di amare il Signore"». Umberto Balzan salesiano laico.



Cav. PIERRE OCTAVE FASANI

Nato a Bourg St. Maurice (Francia) il 18 aprile 1925,
morto a Châtillon (Aosta) il 6 agosto 2004
a 79 anni di età e 62 di Professione religiosa
tra i Salesiani di Don Bosco



Mostre e premi

- Galleria Caver, Torino, 1961 e 1964
Mostra della Chiesa per il Concilio Ecumenico Vaticano II, Roma, 1962 (coll.)
Mostra del Disegno e Acquerello italiano, Milano, 1963/64 (coll.)
Galleria Marcel Bernheim, Parigi, 1965 (coll.)
Galleria Marcel Bernheim, Parigi, 1966
Mostra Internaz. della Grafica, Firenze 1967 (1° Premio)
Mostra Piccolo Formato, Premio Agrigento, 1968
Galleria La Fontanella, Roma, 1969
Galleria La Maggiolina, Alessandria, 1970
Galleria Delfino, Rovereto, 1970
Galleria Nuovo Aminta, Siena, 1970
Galleria La Fiaccola, Chieti, 1970
Galleria Camattini, Parma, 1971
Galleria Camattini, Parma, 1972 (coll.)
Galleria Zenith, Ivrea, 1972 (coll.)
Galleria Etruria, Cuneo, 1972
Galleria Quaglino Incontri, Torino, 1973
Studio S, Roma, 1974
Galleria Civica, Saint Vincent, 1975
Galleria Zenith, Ivrea, 1975
Galleria Galeazzo, Alba, 1976
- Galleria St. Jean de Maurienne, Francia, 1981
Mostra Torgnon (AO), 1983 e 1985
Ente Turismo e Beni Culturali, Aosta, 1984
Palazzo Comunale di Rivarolo, 1986
St. Jean de Maurienne, Francia, 1987
San Benigno Canavese, Palazzo Comunale, 1987
Galleria Accademia, Torino, 1988
Galleria Accademia, Torino, 1995
La Tesoriera, Torino, 1998
San Benigno, Abbazia di Fruttuaria, 1999 e 2000
Regione Piemonte, Piemonte artistico culturale, Torino 2001
Torre del Lebbroso, Aosta, 2002
Chiesa di Santa Marta, Montanaro, 2003

Il maestro Pierre Octave Fasani il 2 giugno 1992 è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Arte dal Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro.

Nell'anno 2000 è stato insignito dell'onorificenza di Accademico Benemerito dell'Arte Italiana per il Mondo.



SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE - S. BENIGNO CANAVESE

Piazza Guglielmo da Volpiano, 2
Tel. 011.9824300 - E-mail: salesiani.sanbenigno@glm.it
10080 San Benigno Canavese (To)

in collaborazione con



COMUNE DI S. BENIGNO CANAVESE

